



**HAL**  
open science

# C'è una città alla fine del nichel? Spettri della disconnessione e fratture decoloniali in un territorio estrattivo (Kanaky/Nuova Caledonia)

Martino Miceli

## ► To cite this version:

Martino Miceli. C'è una città alla fine del nichel? Spettri della disconnessione e fratture decoloniali in un territorio estrattivo (Kanakya/Nuova Caledonia). *L'Uomo Società Tradizione Sviluppo*, 2024, XIII (1), pp.101-126. hal-04591467

**HAL Id: hal-04591467**

**<https://hal.science/hal-04591467>**

Submitted on 28 May 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License



# C'è una città alla fine del nichel? Spettri della disconnessione e fratture decoloniali in un territorio estrattivo (Kanaky/Nuova Caledonia)

MARTINO MICELI

*Ecoles des Hautes Etudes en Sciences Sociales*

## Riassunto

*Gli indipendentisti kanak in lotta per la liberazione della Nuova Caledonia dalla Francia occupano il centro minerario di Thio il 18 novembre 1984. Attorno a questo evento centrale per la definizione delle identità locali si sviluppano narrazioni concorrenti, che rispondono ad altrettanti regimi di verità. La battaglia simbolica attorno all'individuazione collettiva del 18 novembre come spartiacque storico-culturale è indagata nella sua articolazione con un'altra temporalità, quella della risorsa mineraria: il crollo delle attese della modernizzazione promessa dagli industriali coloniali, come quello dei tentativi di diversificare l'economia stimolati dagli indipendentisti, forniscono infatti un'unica base a partire dalla quale sviluppare i due distinti registri discorsivi. Il racconto da parte degli abitanti del processo di decadenza del sito, legato ai cicli di produzione delle attività estrattive, è posto in entrambe le versioni in relazione con i tentativi d'integrare il piano locale a uno Stato-nazione sovrano in gestazione. Analizzando le diverse retoriche mobilitate dai miei interlocutori, ricostruisco in questo articolo i modi attraverso i quali un momento di conflitto politico assume i tratti di un dispositivo buono per pensare prospettive di futuro (e di società) alternative.*

**Parole-chiave:** Nuova Caledonia, memoria, miniera, ambiente, nazionalismo.

## The city beyond nickel. Disconnection spectra and decolonial fractures in a mining site (Kanak/ New Caledonia)

*Kanak independentists fighting for the liberation of New Caledonia from France occupied the Thio mining centre on 18 November 1984. Around this central event in the definition of local identities, competing narratives develop, responding to as many regimes of truth. The symbolic battle around the collective identification of 18 November as a historical-cultural watershed is investigated in its articulation with another temporality, that of the*

*mining resource: the collapse of the expectations of modernisation promised by the colonial industrialists, as well as that of the attempts to diversify the economy stimulated by the independentists, in fact provide a single basis from which to develop the two distinct discursive registers. The inhabitants' account of the site's process of decay, linked to the production cycles of mining activities, is placed in both versions in relation to the attempts to integrate the local plan to a sovereign nation-state in gestation. Analysing the different rhetoric mobilized by my interlocutors, I reconstruct in this article the ways in which a moment of political conflict takes on the features of a device good for thinking about alternative perspectives of future (and society).*

**Keywords:** New Caledonia, memory, mine, environment, nationalism.

## Introduzione

Thio (*Cöö*, nelle lingue austronesiane *xârâcùù* e *xârâgurè*) è un comune minerario di circa 3.000 abitanti della costa sudorientale della Grande-Terre, isola principale della Collettività d'Oltremare francese della Nuova Caledonia, nel Pacifico meridionale<sup>1</sup>. Il piccolo centro urbano e i suoi villaggi satellite, votati all'economia estrattiva del nichel, furono uno dei focolai del periodo di diffusa violenza politica oggi designato col termine allusivo di *Événements*, gli "Eventi". Quelli intercorsi tra il 1984 e il 1988 furono anni caratterizzati dall'affermarsi della rivendicazione nazionalista del popolo autoctono kanak riunito nel Fronte di Liberazione Kanak e Socialista (FLNKS), sigla di partiti indipendentisti alleati nella causa anticoloniale<sup>2</sup>. Il FLNKS, come una delle sue prime azioni, occupò proprio Thio, all'epoca uno dei centri rurali più ricchi del territorio. Prendendo il controllo

<sup>1</sup> Il territorio, che oggi possiede un proprio governo locale, è chiamato sempre più diffusamente "Kanaky/Nuova Caledonia", termine che accoglie la richiesta degli indipendentisti di decolonizzare il nome del paese.

<sup>2</sup> L'esplosione delle tensioni tra i diversi gruppi etnici e politici rappresentò l'acme di una storia di sopraffazione e rivolta costellata di conflitti precedenti tra l'amministrazione francese, i coloni e la popolazione locale, sempre più marginalizzata dall'apparato giuridico coloniale dopo l'annessione del paese alla Francia nel 1853 (Merle & Muckle 2019). Gli Eventi del 1984-1988 avrebbero prodotto una rimessa in questione generale di questa struttura di rapporti di dominazione. Grazie all'imposi degli indipendentisti sulla scena politica, si sarebbero create le condizioni per la firma, da parte dei rappresentanti dello Stato francese, della destra anti-indipendentista e del FLNKS, dei cosiddetti "accordi di Matignon-Oudinot" del 1989 e di quello di Nouméa del 1998. Nei testi di questi accordi si prefigge la costruzione di una cittadinanza caledone (temporaneamente parte integrante di quella francese) e l'accesso dell'arcipelago alla piena sovranità, in termini tanto politici quanto economici (Favole 2010).

temporaneo delle miniere di nichel di proprietà della società mineraria francese Le Nickel-SLN, gli indipendentisti misero in crisi – anche simbolicamente – quel sistema di rapporti di dominazione costruiti dalla compagnia mineraria attraverso più di un secolo di monopolio sulla vita politica ed economica del territorio.

Quella del 18 novembre è oggi una data ampiamente utilizzata dagli abitanti del comune per sancire cronologicamente l'inizio formale di una vera e propria “frattura culturale” (Hartog 2003) vissuta dalla società locale. Per “fratture culturali” si intendono infatti quei dispositivi funzionali all'addomesticamento e alla definizione di eventi di difficile comprensione all'interno della cornice interpretativa dominante. Le fratture culturali si configurano come brecce del tempo tra passato e presente che portano l'instaurarsi di un nuovo mondo comune (Hartog 2003), ed è in questi termini che l'articolo intende affrontare le diverse narrazioni compresenti tra i residenti di Thio attorno alla data dell'occupazione della cittadina da parte del FLNKS.

Per molti dei discendenti dei coloni, il 18 novembre rappresenta infatti l'inizio di una tragedia: il crollo delle aspirazioni coloniali di modernizzazione promesse dalla SLN; la fuga di capitali e di parte della popolazione più benestante di origine europea; il dipanarsi di una crisi non solo economica ma identitaria, che non avrebbe smesso di interessare la Nuova Caledonia (e Thio come sua metonimia) a partire da quel giorno.

Per altri, invece, direttamente implicati dalla lotta rivoluzionaria dei partiti politici indipendentisti, la stessa data costituisce uno spartiacque positivo, in quanto momento di irruzione dei Kanak nella Storia (Coulon 1985): i militanti del FLNKS avrebbero provocato con le proprie azioni del 18 novembre l'allontanamento di molti Europei, riuscendo così a eleggere i propri rappresentanti nelle istituzioni comunali. In vista dell'esaurimento della risorsa mineraria, gli indipendentisti avrebbero finalmente avuto la legittimità per spingere gli abitanti a impegnarsi nella riconversione economica del territorio e alla costruzione di un futuro post-estrattivo. Il fallimento di molti dei progetti messi in piedi nel corso degli anni Duemila provocò però una forte disillusione tra attivisti e militanti circa le proprie possibilità di cambiare le cose...

All'interno di queste due narrazioni in contrasto sul senso di una “rottura” dotata o meno di una sua *pars construens*, si inserisce dunque lo spettro della finitezza del minerale e delle temporalità che gli sono proprie: durate, ritmi e cicli che diversi attori sociali cercano di conoscere e mani-

polare (de)sincronizzandoli in linea con interessi strategici vari (D'Angelo & Pijpers 2018).

Avvalendomi del concetto di “dis-conessione” coniato dall'antropologo statunitense James Ferguson per spiegare il modo specifico attraverso il quale i minatori dello Zambia descrivevano la propria povertà materiale dopo la crisi del settore estrattivo (Ferguson 1999), proverò a inquadrare teoricamente il mio oggetto di analisi, ovvero le diverse narrazioni della crisi del mito dello sviluppo promesso dall'industria mineraria. Partendo dalle parole dei miei interlocutori (ma soprattutto interlocutrici) *caldoches*<sup>3</sup> e kanak incontrate a Thio tra il 2017 e il 2020, metterò in relazione i registri narrativi utilizzati con il racconto collettivo della disgregazione di due opposte prospettive (politiche) di sviluppo di cui il 18 novembre è l'elemento cronologico-morale. Risalire alle logiche di trasformazione di questa data in un simile dispositivo di organizzazione del tempo sociale permette di comprendere due diversi movimenti storici: la fine di un regime di modernizzazione e delle attese connesse (quelle dello sviluppo coloniale minerario); il radicarsi nel senso comune di un nuovo *stile di anticipazione*: la capacità, all'interno di un sistema dato, di incorporare gli stati futuri per orientare praticamente la propria attività presente (la costruzione di un'economia post-estrattiva socialista da parte dei comitati locali del FLNKS) (Groves 2017).

Analizzando i discorsi mobilitati dai miei interlocutori e ponendoli in relazione con le diverse qualità assegnate alla data del 18 novembre, il fine di questo articolo è quello di ricostruire i modi attraverso i quali un momento di conflitto politico assume i tratti di una frattura culturale riconosciuta dalla collettività per pensare idee di società e prospettive di futuro alternative.

## Disconnettere la città del nichel

Quello di Thio si presenta come un caso etnografico estremamente peculiare del tardo-industrialismo (Fortun 2012), in cui il nuovo è già vecchio e la promessa di una trasformazione del quotidiano attraverso l'estrazione sembra già aver svelato le sue debolezze di lungo periodo. In un momento in cui le grandi società cercano con sempre più insistenza di impossessarsi

---

<sup>3</sup> Termine con il quale si identificano i discendenti dei coloni europei (in gran parte francesi) residenti nelle aree rurali (la *brousse*).

del “nichel verde” caledone, Thio vive la sua percepita decadenza mentre cerca di costruirsi un proprio *après-nichel*, un futuro senza nichel che però non arriva mai<sup>4</sup>. Il piccolo centro urbano ha rappresentato sino al 1984 lo specchio della modernità coloniale promessa dalla SLN, la più antica compagnia di estrazione e trasformazione di nichel al mondo (Bencivenago 2014), il cui azionario di maggioranza è ancora oggi lo Stato francese attraverso il 28,4% delle quote del gigante della metallurgia ERAMET<sup>5</sup>. Negli ultimi trent'anni, tuttavia, la società ha perso il monopolio della produzione. L'esplosione della richiesta di nichel per la transizione energetica mondiale nei primi anni Duemila e l'arrivo di nuovi attori industriali – tra intrusioni di multinazionali e spinte decoloniali intenzionate a rompere il sistema di monopoli della borghesia locale – hanno profondamente minato la posizione della società<sup>6</sup>.

L'industria estrattiva è caratterizzata da una serie di temporalità, aspettative e futuri tra loro connessi. Queste temporalità multiple includono le previsioni tanto dei boom quanto delle crisi delle risorse, quelle passate e quelle future (D'Angelo & Pijpers 2018). In modo analogo, le stesse

---

<sup>4</sup> Il “nichel verde”, talvolta descritto anche come “nichel sostenibile”, viene prodotto attuando pratiche estrattive più rispettose dell'ambiente, la riduzione e il trattamento dei rifiuti (quelli prodotti nei processi idro-metallurgici) e il disinquinamento delle acque. Da un punto di vista sociale, le compagnie che rivendicano l'utilizzo di questo nichel si impegnano a lavorare a stretto contatto con le realtà locali per garantire che le attività estrattive abbiano un impatto positivo in termini di ricadute economiche e sviluppo delle infrastrutture territoriali. Per un approfondimento sul tema vedi: [https://batinfo.com/en/actuality/new-caledonia-in-search-of-a-green-nickel-label\\_21093](https://batinfo.com/en/actuality/new-caledonia-in-search-of-a-green-nickel-label_21093).

<sup>5</sup> Gli altri azionari si dividono tra dalla Società Territoriale Caledone di Partecipazione Industriale, ente pubblico che riunisce le tre province in cui è suddivisa la Collettività neocaledone, che possiede il 34% delle azioni; la società giapponese Nisshin Steel che ne controlla un altro 10%; infine la famiglia Duval, per il 37,1% (vedi <https://www.zonebourse.com/cours/action/ERAMET-4752/societe/>).

<sup>6</sup> I progetti estrattivi e metallurgici sorti in Nuova Caledonia negli ultimi tre decenni sono molto vari e rispondono a motivazioni politiche, economiche e a configurazioni aziendali diverse. Si passa dal centro di trasformazione idro-metallurgica di Goro Nickel, detta anche “Industria del sud” (costruita nel 2011 dalla multinazionale canadese INCO, poi inglobata alla brasiliana VALE che ne ha venduto le quote nel 2021 al recente consorzio di Prony Ressources), e al nord dalla pirometallurgica Koniambo Nickel Sas (KNS). Quest'ultima è gestita dalla Provincia Nord governata dagli indipendentisti e si presenta come una joint-venture originale, capace di articolare gli interessi pubblici con quelli privati. In italiano è da poco disponibile una monografia dettagliata sulla genesi e l'evoluzione di questa “Industria del Nord” (Gentilucci 2022), che a partire dal 2024 sta vivendo una crisi importante caratterizzata dalla dipartita degli investitori.

si articolano alle pratiche attraverso le quali i diversi attori anticipano le necessità e le scarsità di risorse future. Nelle visioni dominanti di un futuro sostenibile l'estrazione è una necessità (e non un ostacolo). L'Agenzia Internazionale per l'Energia ma anche la Commissione Europea hanno previsto un aumento significativo della quantità di elementi di terre rare e di altri metalli e minerali necessari per soddisfare la crescente domanda di quell'energia "pulita" motore della transizione "verde" (Calvão, Benya & Archer 2023).

Nonostante sia ancora la maggiore società mineraria, possedendo il 50% delle 1510 concessioni minerarie caledoni (DIMENC 2020), la SLN non può allora impedire l'interesse dei mercati internazionali per la risorsa (né l'esplosione dell'offerta, che ultimamente è arrivata a superare la domanda stessa)<sup>7</sup>. Forte del controllo di cinque centri minerari deputati alla sua estrazione, sei miniere in subappalto, due fabbriche di trattamento minori e un'industria pirometallurgica, la società è stata obbligata a re-immaginare il proprio modello di funzionamento adeguandosi all'imperativo dell'aumento della produzione, della ristrutturazione dei propri impianti, della professionalizzazione della manodopera.

Allo stesso tempo, la compagnia ha dovuto fronteggiare l'emergere di una sensibilità ecologica mondiale, creando una direzione interna per la responsabilità economica, sociale e ambientale d'impresa (*Responsabilité Sociétale d'Entreprise* o RSE), in linea con l'adeguamento dell'industria a determinati standard di impatto sociale e ambientale delle proprie attività sintetizzabili nel principio di "sviluppo sostenibile"<sup>8</sup>. Queste politiche

---

<sup>7</sup> A fine 2023 il valore del nichel ha subito una caduta nella Borsa dei Metalli di Londra a causa dell'eccedenza dell'offerta accumulatasi negli ultimi due anni (vedi <https://www.zonebourse.com/cours/matiere-premiere/LME-NICKEL-CASH-16165/actualite/Le-nickel-a-Londres-atteint-son-niveau-le-plus-bas-depuis-deux-ans-et-demi-en-raison-des-pressions-45422980/>).

<sup>8</sup> L'avvento della CSR (in italiano Responsabilità Sociale d'Impresa) è stato convenzionalmente visto come un passaggio dalle cosiddette "pratiche cattive", dunque irresponsabili nei confronti dello sfruttamento delle persone e del pianeta alle "buone pratiche", ossia una modalità etica di fare profitto in cui le aziende si assumono la responsabilità per l'impatto ambientale e sociale delle loro attività. La nascita della CSR può essere intesa come una risposta alle crescenti pressioni esercitate a partire dagli anni Novanta dal livello globale (da istituzioni multilaterali di sviluppo, reti di attivisti internazionali e ONG, consumatori), dal livello nazionale (ONG nazionali e agenzie statali) e dal livello locale (organizzazioni della società civile, sindacati, associazioni ecc.) (Dolan & Rajak 2016). Dalla responsabilità sociale d'impresa si sta però passando al più recente quadro di governance ambientale, sociale e aziendale (ESG), caratterizzata

aziendali, rivolte essenzialmente alla riparazione del danno ambientale, agiscono su una lunga storia di sfruttamento del territorio.

La vecchia “Nickel-town”, “la città del nichel”, come venne definito il centro abitato nei primi del Novecento dal giornale *La France Australe* (Bencivengo 1999), conosce più di ogni altro comune caledone le conseguenze di una lunga storia estrattiva, assai precedente all'esplosione contemporanea della richiesta di nichel. Nel momento in cui il settore metallurgico caledone si diversifica e nuovi miraggi modernisti attraversano aree della Grande-Terre ancora risparmiata dall'industria, gli abitanti di Thio sembrano oggi soffrire di una “perdita”, un vuoto di aspirazioni connesse alla macchina estrattiva, più che di una sua “mancanza”, segno di un processo di disconnessione dalla modernità cosmopolita promessa dagli agenti industriali. Essere “disconnessi” presuppone, infatti, un processo attivo, diverso dall'essere “non-connessi”, condizione che invece deriverebbe da un'assenza strutturale di connessione tra il piano locale e i flussi globali (Ferguson 1999). In questo tipo di congiuntura descritta da James Ferguson per il caso distante della Copperbelt africana, lo stigma di coloro che vengono respinti dai flussi di mercato associati a un'idea di modernità cosmopolita diviene quello dell'*abiezione*, e non della mera esclusione: ovvero, la sensazione di essere riportati brutalmente dietro una linea immaginaria che si credeva di essere capaci o destinati a superare (Cooper & Stoler 1997; Ferguson 1999)<sup>9</sup>. Nel corso delle mie due diverse esperienze di ricerca a Thio, ho però potuto incontrare una pluralità di persone che raccontavano la propria esperienza di disconnessione secondo prospettive varie e regimi discorsivi alternativi, quando non in conflitto<sup>10</sup>. Ugualmente, la misura dello stigma, dunque le forme della propria *abiezione*, veni-

---

dal sostegno del cosiddetto filantropocapitalismo e degli accordi di condivisione dei benefici. I critici di questi modelli asseriscono che il potere delle imprese dovrebbe essere limitato piuttosto che esteso a nuove arene della vita economica e sociale, provocando un'ulteriore erosione del controllo statale (Kirsch 2014).

<sup>9</sup> Ferguson definisce il “cosmopolitismo” come uno “stile”. Con questo termine l'autore indica una modalità pratica d'azione propria della vita sociale urbana contemporanea, caratterizzata per essere alternativa a un altro polo stilistico, che lo stesso autore definisce come “localistico”. La capacità di “fare” un determinato stile e di mostrare una propria competenza nel performarlo si genera, per Ferguson, nelle micropolitiche che strutturano l'interfaccia tra dimensione rurale e urbana, centrale nelle dinamiche migratorie della forza-lavoro della Copperbelt (Ferguson 1999).

<sup>10</sup> Per esempio, discendenti di coloni europei che gestivano strutture turistiche o ancora professori in pensione, commercianti, Kanak di età varia impiegati alla SLN oppure



vano costantemente riformulate sul piano del discorso da quelli che erano i miei interlocutori e le mie interlocutrici: la diversa collocazione di questi ultimi nello spazio sociale (in termini etnici, politici, di classe e di interessi strategici), faceva sì che i singoli individuassero punti di frattura diversi all'interno dell'esperienza storica del sito minerario.

## Ricordare la frattura

Adèle<sup>11</sup> è un'ex funzionaria pubblica *caldoche* oggi in pensione che abita con il compagno nel villaggio di Thio, in una piccola casa coloniale in legno chiaro circondata da un giardino ben curato. La conosco nel 2017, nel corso della mia ricerca di tesi magistrale svolta per l'università romana de La Sapienza. Il nostro tramite è un amico in tesi come me, proveniente da un vicino stato del Pacifico, e venuto a visitare a fini turistici il comune in cui abitavo da alcuni mesi.

La coppia cucina per me con grande gentilezza, in quanto amico italiano del giovane studente straniero che hanno tanto preso a cuore e di cui immaginano le grandi difficoltà lontano da casa. Entrambi sanno perfettamente chi io sia e chi mi ospiti in quel momento: ovvero, una famiglia kanak di una tribù<sup>12</sup> della valle del fiume di Thio particolarmente conosciuta nel territorio per alcuni episodi di delinquenza giovanile. Sebbene nessuno dei membri della famiglia che mi ospita faccia attivamente politica in qualche partito indipendentista, sono tutti vicini al FLNKS. L'uomo che mi ospita, in particolare, è padre di dieci figli e dipendente della SLN; in gioventù, nel 1984, ha partecipato all'occupazione del comune da parte degli indipendentisti, costruendo barricate e occupando le terre dei "Bianchi". Adèle lo conosce bene, come conosce i suoi figli. Eppure, quando parlo di loro, nel corso del nostro pranzo in veranda, mostra sospetto.

---

disoccupati che vivono unicamente di agricoltura e saltuaria vendita dei propri prodotti agricoli, militanti nazionalisti kanak e simpatizzanti della destra locale.

<sup>11</sup> Nome di fantasia per proteggere l'anonimato della persona.

<sup>12</sup> Tribù" è un concetto di origine coloniale oggi risignificato dalla popolazione kanak, che indicava originariamente, all'interno del diritto coloniale, una "persona morale" specifica. La "collettivizzazione" delle responsabilità dei membri di una "tribù", che risiedeva in una specifica riserva indigena sotto particolari limitazioni alla propria mobilità, permetteva all'Amministrazione di procedere in caso d'infrazione individuale per punizioni collettive (Merle & Muckle 2019)

Finito di mangiare, i due ospiti decidono di portare me e il mio amico a fare un giro in pick-up. La nostalgia per i tempi passati sembra invadere Adèle e suo marito: «Lì abitavano i miei nonni», mi dice indicando le terre oggi rivendicate da una tribù vicina a seguito degli Eventi. Costeggiamo un campeggio spazzato dai venti e con pochi servizi (e pochi avventori). La struttura è gestita da una famiglia kanak che ha rivendicato, anche in questo caso, il lotto di terra su cui oggi sorge l'attività, un tempo gestita da alcuni loro parenti e che ora, a dire di Adèle, sta facendo fallire per mancanza di impegno e di cure. Tutto sembra parlarci di una decadenza attuale, spiegabile attraverso un processo di sostituzione degli abitanti e delle imprese commerciali a seguito degli Eventi e dell'operazione di riappropriazione indigena delle terre sottratte dai coloni tra fine XIX secolo e inizio XX secolo. Attraversiamo infine il quartiere di Bota Méré, vecchio agglomerato costruito dalla SLN per i suoi dipendenti lungo la costa, dove Adèle abitava nel 1984.

L'anziana funzionaria, che mostra simpatia nei miei confronti ma continua a non fidarsi di me (perché non si fida di ciò che può essermi stato detto dagli "Altri") coglie l'occasione per darmi la sua versione di ciò che accadde il 18 novembre: sembra che il momento sia arrivato per dire la propria, come non aspettassimo tutti altro dal nostro incontro. La mia permanenza tra Kanak di comprovate simpatie indipendentiste mi rende però a ogni istante un soggetto potenzialmente pericoloso nella guerra tra memorie concorrenti che strutturano le identità collettive dell'area e Adèle pare sentire la necessità di imporre la propria e sceglie di costruire la narrazione partendo dalle case in legno della SLN che sfilano davanti ai nostri occhi. Queste ultime costituiscono il supporto fisico sul quale Adèle può articolare la propria adesione a un dato regime di verità, finalizzato alla squalificazione degli altri regimi di enunciazione possibili.

Con "regime di verità" Michel Foucault indicava quella concezione della verità in cui quest'ultima si configura tanto come parte integrante che come prodotto di una più vasta di rete di tecniche, luoghi, discorsi, vincoli sociali, istituzioni, che l'autore definisce "dispositivi" (Foucault 1984; Guerrier 2020). La loro analisi disvela i meccanismi di selezione degli enunciati "veri" e di sanzione di quelli considerati "falsi", processo che è al cuore del loro funzionamento (Cutolo 2011). I "regimi di verità", la cui apparizione è data sempre dall'azione di forme di potere istituzionale, sono allora ciò che determina tutti quegli obblighi del genere più vario che gli individui seguono «quanto alle procedure di produzione del vero»

(Foucault 1984: 27). In questo caso, la produzione del vero si inserisce all'interno della visione ufficiale sugli Eventi sancita dai media caledoni nel corso degli anni Ottanta. Contrariamente alla stampa francese-esagonale, che a sinistra esprimeva simpatia per le aspirazioni indipendentiste, quella caledone di quegli anni aveva infatti proiettato sui militanti kanak l'immagine di un'estrema ferocia, ribadendo l'unidirezionalità delle azioni armate compiute tra il 1984 e il 1988 (Illido 2010)<sup>13</sup>.

Adèle può ora evocare l'incendio cui assistette nel 1984 e sanzionare la "verità indipendentista" sull'evento attraverso l'affermazione di un altro regime. Quest'ultimo, inserendosi nel solco di una storia di rappresentazioni già tracciate, si afferma nell'esasperazione strumentale dell'elemento della violenza interpersonale (e nell'invisibilizzazione di quella strutturale generata da più di un secolo di rapporti di dominazione coloniale): «Ci hanno fatto uscire e mettere tutti in fila con i fucili spianati. Io avevo i bambini piccoli (...). Hanno bruciato tutto»<sup>14</sup>.

Era il 18 novembre, data d'inizio della «sequenza rivoluzionaria kanak» (Mokaddem 2001), sancito con la distruzione a colpi di *tamiok*, il tipo di ascia di guerra tradizionale, dell'urna elettorale posta al municipio del vicino comune di Canala. A luglio di quello stesso anno, il progetto di nuovo statuto per la Nuova Caledonia, preparato da Georges Lemoine, Segretario di Stato per i Territori d'Oltremare, era stato adottato dall'Assemblea Nazionale francese. Lo statuto mirava a rafforzare l'autonomia del territorio, prevedendo, però, l'organizzazione di un referendum sul futuro istituzionale della Nuova Caledonia entro cinque anni con la possibilità per chiunque (ovvero non solo i Kanak e i coloni di più antico insediamento, ma anche i nuovi residenti da poco installatisi nel paese) di esprimersi sulla sovranità del territorio senza restrizioni.

Benché lo statuto fosse rigettato ugualmente dalla destra, secondo gli indipendentisti questo sistema elettorale avrebbe in realtà avvantaggiato i partigiani della Nuova Caledonia francese, favorendo l'arrivo di nuove ondate d'immigrazione dalla Francia esagonale. Il boicottaggio delle elezioni

---

<sup>13</sup> La violenza propria agli Eventi, in realtà, non fu affatto una specificità del modo d'azione indipendentista. Numerosi furono gli omicidi di dirigenti, attivisti e simpatizzanti del FLNKS a opera di bande armate di destra, forze dell'ordine e reparti dell'esercito. Per una cronologia esaustiva degli Eventi rimando al lavoro dell'antropologa Isabelle Leblic (2018).

<sup>14</sup> Comunicazione personale ricevuta da Adèle e trascritta sul diario di campo.

del 18 novembre seguiva di poco la creazione del FLNKS e proprio Thio avrebbe costituito il punto di forza del nuovo movimento.

L'occupazione del comune, iniziata ufficialmente il 21 novembre e terminata il 10 dicembre, quando Éloi Machoro, dirigente indipendentista che aveva guidato la presa di Thio, acconsentì a levare i blocchi stradali che impedivano l'accesso dei militari al sito, in realtà si spalmò su un più lungo lasso di tempo. L'occupazione dei siti della SLN permise agli indipendentisti di introdurre la rivendicazione del controllo e della gestione delle risorse naturali e minerarie nel quadro di una messa in discussione generale dell'imperialismo francese nel territorio. *Diên Biên Thio*, come fu ribattezzata dalla destra locale in riferimento alla ben più drammatica battaglia combattuta in Vietnam nel 1954, in cui le truppe guidate dal generale Giap sconfissero l'esercito francese, o ancora *Thio La Honte*, "Thio la vergogna", come recita il titolo di un testo dell'epoca (de Preixan 1985), sono i nomignoli che rendono conto della vergogna e dello sgomento che rappresentò il "caso Thio". Ma *la honte* di cosa? Secondo i simpatizzanti della destra "lealista", dell'inefficacia del governo socialista francese che non fece abbastanza per difendere i suoi cittadini. Eppure, mi azzarderei a suggerire che la vera "vergogna" cui si fa riferimento in questo libro propagandistico non è altro che una forma contestuale dell'abiezione di cui parlava Ferguson, il prodotto psicologico di un processo di disconnessione importante: Thio, il 18 novembre, ha smesso di essere una "città bianca" (e, per alcuni, dunque, una "città" in senso lato). Così mi descriveva lo sgomento di una parte della popolazione un vecchio dirigente indipendentista che il 18 novembre partecipò al disarmo dei coloni: «Gli eventi hanno sorpreso molte persone, sai? Perché non era previsto che ci fosse. È successo e basta, è stato come un ciclone!» (Thio, 18/06/2020). Questo aspetto, legato all'ipotesi di una sostanziale passività della popolazione kanak locale, ostaggio secondo Adèle dei militanti dei comuni limitrofi, e che ha più a che vedere con le strategie del "silenzio" (Aria 2007), proprie del doppio livello tipico dei contesti coloniali (Bertrand & Bayart 2006), che con una reale assenza di conflitto, si traduce in una retorica della barbarie<sup>15</sup>. L'oggetto sono quei Kanak di Thio descritti come vittime di un *raptus*, un contagio venuto da altrove, che li avrebbe resi capaci di puntare il fucile contro quegli amici d'infanzia presso i quali andavano a bere e chiacchierare solo qualche giorno prima, violandone ora l'intimità familiare. Nello stralcio d'intervista

---

<sup>15</sup> Le rivendicazioni fondiarie a Thio erano iniziate ben prima del 1984.

qui riportato che condussi a un noto allevatore europeo della zona, figlio del più ricco proprietario terriero della valle del fiume di Thio, troviamo la stessa versione di Adèle: il 18 novembre e le settimane seguenti sono ricordate nelle forme di un delirio collettivo esplosivo nelle tribù.

Ci hanno circondato. Ce n'erano sulla montagna, ovunque, e hanno cercato le armi in casa. Siamo riusciti a nascondere un'arma o due nel congelatore, sotto la carne (...) Il padre di D., è lui che ci ha preso i fucili, che ci ha circondato, è lui. Eppure, è un ragazzo col quale sono cresciuto, cazzo! [...] A volte l'elicottero del signor Lafleur<sup>16</sup> veniva a rifornirci, a portarci cibo e tutto il resto, ma non c'era più nulla. Avevo più di cento maiali, non potevo nemmeno andare a uccidere un maiale, niente, niente. Una notte, ero con un amico, ne abbiamo uccisi cinque, sei, come se fossi un ladro, ma appartenevano a me! [...] si sono impossessati di tutto, hanno mangiato tutto, hanno distrutto tutto. Hanno usato il mio mattatoio per scuoiare il bestiame e sono stati i ragazzi con cui sono cresciuto, questo è il peggio. Non so cosa pensino quando mi vedono. Ci penso in continuazione (Thio, 04/08/2017).

L'insistenza sul carattere di presunta imprevedibilità propria al modo di essere autoctono squalifica la *politicità* propria delle rivendicazioni del FL-NKS. La stessa Adèle, poco dopo l'evocazione dell'incendio del quartiere della sua giovinezza da parte degli indipendentisti, mi sussurra d'altronde come sua nonna avesse assistito in gioventù a riti di cannibalismo particolarmente inquietanti. Secondo la pensionata *caldoche* sarebbe solo grazie all'arrivo dei coloni se oggi esistono ancora dei Kanak nel paese: senza intervento esterno avrebbero finito per estinguersi in un mutuo banchetto... L'occupazione di Thio diviene in questo registro narrativo un puro sfogo di violenza, quella violenza che non risparmia neppure gli animali: «Hanno iniziato a rivendicare la terra, uccidere il bestiame, vendicarsi sulle bestie... Non c'era più niente. Sono stato obbligato a ricomprare i cavalli. Me li avevano presi per farci le corse sulla strada! Non avevo più niente»<sup>17</sup> (Thio,

<sup>16</sup> Jacques Lafleur (1932-2010), discendente di una nota famiglia di industriali e proprietari di miniere originaria della Lorena, era dirigente del Rassemblement pour la Calédonie dans la République (RPCR), partito lealista e di destra attorno al quale si riunirono gli anti-indipendentisti nel corso degli *eventi*.

<sup>17</sup> In realtà la rivendicazione delle terre sottratte ai clan a fine XIX secolo non è legata in alcun modo all'uccisione del bestiame, la cui mattanza è spiegabile con la necessità di Machoro di sostenere una popolazione maschile in armi superiore a quella normalmente residente nella valle giunta in sostegno dei comitati locali dalle zone vicine, e destinata a resistere in quasi autarchia agli assalti esterni. Come ricordava uno

04/08/2017). In questo contesto brutale, le elezioni organizzate poco tempo dopo videro il FLNKS prendere il potere, sotto la guida del sindaco Louis Mapéri, un militante indipendentista kanak affiliato all'ala sinistra del FLNKS<sup>18</sup>, il Parti de Libération Kanak (PALIKA), d'ispirazione marxista-leninista e promotore ai tempi di una radicale rimessa in questione dei rapporti di dominio coloniali.

La sfida che aveva davanti il primo sindaco indipendentista di Thio era tripla: ridurre le diseguglianze economiche e infrastrutturali redistribuendo i proventi della SLN; ricucire lo strappo tra i diversi gruppi provocato da questo evento traumatico che fu l'occupazione del dicembre 1984; preparare un futuro senza nichel, la cui estrazione e i cui danni ambientali erano già avviati a metà degli anni Ottanta e di cui già si intravedeva in lontananza l'avvicinarsi dell'esaurimento. Mapéri doveva, insomma, costruire una versione adattata di «socialismo kanak» (Demmer 2016) all'interno di un bacino minerario avvelenato, controllato da una compagnia coloniale e abitato da una popolazione multietnica dipendente dall'attività estrattiva, eppure lasciata ai suoi margini.

## Provare a cambiare le cose

L'elezione di Mapéri nel 1985 segna dunque l'inizio di una nuova stagione. Così la descrive un vecchio militante del PALIKA di quegli anni: «È lui che ha iniziato a parlare di *post-nichel*. Quando è diventato sindaco nel 1985 aveva già preparato tutte le strutture che sarebbero state responsabili della preparazione dell'attività post-nichel» (Thio, 25/05/2017). All'*après-nichel* si lavora infatti sin dai tempi delle Regioni<sup>19</sup>, la cui stagione comincia poco dopo la fine dell'occupazione del sito. Il primo passo è ricucire il tessuto

---

dei più giovani militanti arrivati quei giorni da Canala, fu nel corso dell'occupazione di Thio che vide delle mucche per la prima volta: «Non avevamo mai visto bestiame! C'erano solo polli in casa. Polli, anatre, piccioni!».

<sup>18</sup> L'altro partito maggiore facente parte del FLNKS è ancora oggi l'Union Calédonienne (UC), nato nel 1953 a opera dei missionari cattolici e protestanti. Mapéri scelse di entrare nelle istituzioni all'interno di una forza di coalizione aperta a queste altre componenti politiche (compresa la destra anti-indipendentista) allo scopo di riaprire un dialogo tra le comunità.

<sup>19</sup> Con questo termine si identifica una fase di diciotto mesi tra il 1985 e il 1986, anno in cui l'avvento della destra al governo in Francia priverà queste entità neonate (la Regione Nord, Centro, Sud e Isola) dei mezzi finanziari che avevano permesso, nel quadro dello statuto Fabius-Pisani (dai nomi di chi lo aveva concepito) di mettere in pratica

spaziale di Thio, democratizzando l'accesso ai servizi tra le differenti comunità attraverso lo sviluppo di nuove infrastrutture ma anche occasioni di convivialità e di mercato:

È lui che ha portato... che ha preso i soldi da lì, dal villaggio, invece di metterli nel villaggio li ha messi in tutte le tribù. Ha messo l'elettricità, ha messo l'acqua, ha messo le strade, ha asfaltato le strade. Ha anche costruito il ponte. Ha costruito tre ponti per servire le tribù. (...) La Fiera di Thio è stata creata da lui! La Fiera di Thio era un po' per riunire le persone, perché c'era una rottura tra le comunità, ed è per questo che ha creato la Fiera di Thio, perché le persone di Thio si riuniscano, si incontrino per un grande evento. Così ha creato la Fiera de Thio, che è il motivo per cui le persone di Thio si riuniscono ancora oggi, in relazione agli Eventi (Thio, 04/08/2017).

Una storica attivista di una delle strutture economiche pensate in quel periodo dall'amministrazione per accompagnare i piccoli produttori (l'associazione *Mara Jati*) mi descrive con nostalgia l'operato del vecchio sindaco:

Mara Jati è una struttura che è stata creata nel 1989 su iniziativa del comune (...). Dopo l'84 c'è stata una riflessione che è stata fatta tra gli indipendentisti. A Thio c'era il signor Mapéri che era ancora in carica e che è stato in grado di istituire un centro di studi tecnici agricoli. All'epoca Mara Jati era stata fatta proprio per rilanciare tutta l'agricoltura nel comune, per preparare il futuro, rilanciare l'agricoltura per prepararsi all'era post-nichel (Thio, 30/09/2020).

Infrastrutture, ripristino ambientale delle aree compromesse, sviluppo, sono termini interconnessi nel progetto Mapéri: l'ultimo dei tre è uno sviluppo di tipo collettivo, dal basso, rispondente alla costruzione di una sovranità economica e di uno Stato indipendente. Portare i Kanak fuori dalla povertà materiale è dunque un processo necessario per creare le condizioni di una nazione socialista e sovrana. Il processo di costruzione nazionale dal basso stimolato dalla giunta indipendentista non può che insistere, inoltre, su altri due assi paralleli di lavoro politico: ricucire le lacerazioni tra le diverse comunità residenti a Thio a seguito del 18 novembre e quelle tra uomo e ambiente, causate da più di un secolo di estrazione ininterrotta, spesso praticata con mezzi di fortuna fortemente inquinanti<sup>20</sup>. La miniera (e in questo

---

il nazionalismo economico in chiave socialista (Demmer 2016). Thio apparteneva alla Regione Sud, unica a maggioranza europea e lealista.

<sup>20</sup> Tra le conseguenze di queste azioni della compagnia vi è stato lo spostamento forzato di

caso tutta l'area coinvolta dal processo estrattivo) si caratterizza ovunque come un luogo in cui convergono pratiche e idee di cura, che vanno oltre la dimensione spazio-temporale dell'attività produttiva (Atzeni 2011) e che, nei momenti individuati dai suoi residenti come "critici", lasciano emergere la centralità del concetto di territorio e i diversi ruoli che la sua presa in cura giocano nel conflitto tra gli attori in campo (Bachis 2017).

Il "post-nichel" si costruiva, a Thio, sviluppando da un lato le forze produttive per potenziare l'economia locale; dall'altro, accompagnando la lenta dismissione dell'industria proprio attraverso un processo di "presa in cura" del territorio interessato dall'estrazione. Tutto questo è parte di un regime di futuribilità costruito nel presente, che concorre ancora a definire le forme di mobilitazione della cittadinanza, finalizzate alla messa in sicurezza economica della popolazione.

Le politiche paternaliste messe in campo dalla SLN lungo un secolo di storia estrattiva sembravano infatti aver lasciato poco o niente al comune, se non sotto le forme della compensazione e di un preciso apparato discorsivo<sup>21</sup>. L'*après-nichel* si proponeva qualcosa di diverso, ovvero si articolava non tanto a un'altra *visione di futuro* (tutto sommato identica a quella della SLN: l'esaurimento della risorsa), quanto a *stili di anticipazione* diversi (e in conflitto). Per "anticipazione" intendiamo, più specificatamente, la capacità di un sistema organizzato di incorporare gli stati futuri previsti nel suo funzionamento attuale, riconfigurandoli come un modo per orientarne l'attività (Groves 2017). Il "post-nichel" di Mapéri si articolava effettivamente a uno stile di anticipazione dato, in cui lo stato futuro integrato al funzionamento presente della macchina dello sviluppo economico agiva da vero motore di cambiamento sociale. Come dispositivo di anticipazione profondamente politico (Benadusi 2019), quello del "futuro senza nichel", che si basava fino all'inizio degli anni Novanta sul miglioramento tecnico e la commercializzazione dell'agricoltura tradizionale, è entrato in crisi

---

numerosi villaggi e antichi siti tribali causato dalle inondazioni sempre più minacciose del fiume Thio, provocate dall'accumulo di detriti provenienti dalle miniere. Gli sfollati sono detti infatti a Thio i "piedi bagnati", coloro che hanno perso la propria abitazione per l'invasione delle acque causate dall'impatto dei cicloni, fenomeni atmosferici assai frequenti nel Pacifico.

<sup>21</sup> È un processo di «identizzazione» (Alliegro 2016) tipico di tanti contesti in dismissione, anche italiani, in cui le compagnie accelerano l'identificazione tra la storia delle proprie attività e il senso dei luoghi (Lutri 2018), in questo caso la fusione emotiva della popolazione locale con l'epopea pioniera del nichel.



per più motivi (Demmer 2016). Il primo è l'insostenibilità, almeno nelle forme proposte dai militanti del tempo, dello sviluppo di un'agricoltura commerciale diffusa senza una preliminare formazione tecnica specifica e prima della risoluzione dei conflitti attorno al diritto d'uso dei diversi clan sulle terre consuetudinarie (Demmer 2016; Gorohouna 2016). Il secondo è la crisi della "cultura politica" dell'immaginario sociale che le rendeva possibili, ovvero la maniera in cui le persone immaginano la propria esistenza sociale comune, le aspirazioni che si possono sperare realizzate e infine le nozioni e le norme che ispirano queste aspirazioni (Tylor 2004). Questa crisi a Thio mi sembrava rinvenibile non tanto nelle "strutture invisibili" di questa cultura, ovvero negli elementi culturali che concorrevano a darle forma (Centemeri 2019), quanto all'interno del funzionamento delle strutture concrete attraverso cui veniva messa in pratica, e che fino a quel momento avevano funzionato particolarmente bene, ovvero le cooperative:

Personalmente ero molto coinvolta perché pensavo che fosse un buon modo di pensare, un modo come un altro, ma un buon modo, un buon modo di pensare... il pensiero è quello di creare una struttura che risponda alle esigenze delle persone già sul campo e di condividere e scambiare informazioni con loro (Thio, 30/09/2020).

La cultura politica di obbedienza che accompagna questo doppio movimento (lo sviluppo delle forze produttive in un contesto fortemente ristrutturato dall'attività mineraria in cui l'agricoltura tradizionale non conosceva però alcuna forma di meccanizzazione; la presa in carico dei danni provocati dall'industria estrattiva) è destrutturata sul tempo lungo dalla caduta di Mapéri, affossato dalle strategie elettorali di nuovi gruppi nati in seno al campo nazionalista. Sono prove, tentativi, e come tali rischiano di fermarsi, arrestarsi, alle volte venire consapevolmente messi in crisi<sup>22</sup>:

C'erano molte prove che venivano fatte a Thio: c'era la coltivazione del riso, la coltivazione del caffè... non ne vediamo più. C'erano diversi progetti, molte associazioni di donne che erano molto motivate all'epoca e si sono impegnate. Era positivo ma non si è evoluto nel tempo, quindi la coltivazione del riso si è fermata a un certo punto, la coltivazione del caffè anche e altre cose. Sono domande che ci poniamo: non c'è stato un seguito da parte delle organizzazioni o è stata la motivazione delle persone ad abbassarsi? (Thio, 30/09/2020).

<sup>22</sup> A questo proposito, la mia interlocutrice mi racconta dell'incendio apparentemente colposo che avrebbe divorato gli archivi nei quali erano conservati i faldoni depositi da *Mara Jati*.

## La città dei soldi

In linea con le politiche di CSR già citate, anche la SLN ha infine dovuto dotarsi nel 2019 di un proprio ufficio dedicato al finanziamento di micro-progetti imprenditoriali, il *Bureau des relations communautaires (BRC)*, “l’Ufficio delle comunità”. Lo scopo di questa nuova branca, in linea con la recente creazione di uno specifico “numero verde” SLN, è dichiaratamente quello di migliorare la percezione della compagnia nella popolazione locale. Si tratta senz’altro di un cambiamento, in termini del rapporto strutturalmente ciclico che la compagnia intrattiene con le autorità tribali nel negoziare protocolli d’intesa a ogni protesta della popolazione locale, negoziazioni gestite nel segno della compensazione dei danni inferti dall’attività estrattiva e nelle quali le istituzioni comunali agiscono da mediatrici (Le Meur 2009). Iniziative come questa non possono però essere interpretate come in continuità con l’opera di strutture come *Mara Jati*. Sebbene il contesto sia mutato e dunque richieda nuove strategie, quel che cambia è proprio il motore e gli agenti dello sviluppo “immaginato” e perseguito con questi finanziamenti. Altre iniziative perseguite nell’ultimo decennio sembrano forse più in linea con quel “sistema Thio” preconizzato da Mapéri: l’Ufficio turistico del comune, ad esempio, è ad oggi uno dei più attivi del territorio, a proporre una possibile riconversione patrimoniale del sito. Il “passato minerario” che si vuole mettere in valore cambiandogli di segno però, a Thio, non è mai finito, come l’indipendenza non è ancora arrivata.

Si tratta di un passato presente che non si sa bene dove situare e come tessere alla trama sociale generale che compone una società locale, ormai in gran maggioranza kanak, che identifica retoricamente la propria identità con le pratiche agricole, in special modo la coltivazione dell’igname e del taro, piuttosto che con l’attività in miniera. «Hanno paura di noi perché siamo ribelli, perché coltiviamo la terra» mi aveva detto a questo proposito un giovane padre disoccupato della zona, commentando lo stigma associato agli abitanti kanak di Thio da parte della popolazione di origine europea. Eppure, quando a inizio 2017 un abitante di Nouméa aveva saputo che l’autore di questo articolo abitava a Thio, non era certo all’agricoltura tradizionale che si riferiva esclamando, in merito all’occupazione del 1984: «Hanno morso la mano al padrone che gli dava da mangiare». La rimessa in questione attiva delle gerarchie etniche alla base della struttura di dominio propria alla Nuova Caledonia contemporanea ha impresso su scala locale, a partire da quel lontano 18 novembre, i

segni di una lotta nazionalista che, globalmente, prendeva in considerazione l'intero territorio. L'ideologia dell'attaccamento dei diversi gruppi allo spazio fisico e sociale in questione è fortissima e, da prospettive che riescono a incontrarsi solo sul piano delle pratiche. Da questo frazionamento della prospettiva emica sull'identità locale, si può leggere come in un prisma la seconda frammentazione tra due blocchi, grossolanamente riconducibili a quello "kanak-rurale-indipendentista" e quello più genericamente "caledone", ma stavolta invertendo le posizioni. Abbiamo visto come Thio sia "odiata" dai lealisti perché vi "si coltiva la terra" (a dei fini non di mercato), che potremmo utilizzare come una metafora di *anti-a-capitalista* e, in ultimo, *kanak*. Come sosteneva animosamente un anziano militante della zona, seduto su una panca durante la celebrazione annuale per la nascita dei primi ignami, ricordando l'occupazione della valle: «È qui che i kanak hanno sparato per primi!».

Thio è *Kanaky* (e non "Nuova Caledonia") quando a parlare sono dunque i locali, coloro che hanno sparato, ed è sempre *Kanaky*, stavolta in modo derisorio o intimorito, quando a farlo sono individui intenzionati a delegittimare il percorso politico del FLNKS. D'altronde il centro, dopo il trasferimento a ovest di gran parte delle famiglie di origine coloniale, è oggi un comune la cui popolazione è composta al 70% da Kanak. Eppure, a Thio, a eccezione di poche tribù, si parla abitualmente francese. Se gli adulti tra loro possono esprimersi anche in *xârâcùù* o *xârâgurè*, i più giovani utilizzano quasi esclusivamente la lingua dei colonizzatori, alla base della loro socializzazione primaria nello stesso spazio domestico. Per questo, a dire di alcuni miei amici della vicina Canala, in cui invece lo *xârâcùù* è largamente utilizzato negli scambi quotidiani, i ragazzi della zona preferirebbero rivolgersi direttamente in francese con i loro coetanei di Thio, non riconoscendo loro un sufficiente registro linguistico.

Questo essere una "Kanaky in difetto" ci porta ora a considerare il discorso emico prodotto dalla destra locale quando questo si incontra con una critica "da sinistra" verso una presunta rapacità improduttiva dei propri concittadini<sup>23</sup>. In questo caso a essere tacciata di scandalo è la dimensione individualista del vivere sociale, dove l'attività mineraria avrebbe irrimediabilmente corrotto lo spirito dei suoi salariati:

---

<sup>23</sup> Uscire dall'assistenzialismo coloniale è d'altronde uno dei capisaldi pratici e teorici dell'azione del FLNKS nelle tribù e nei quartieri popolari di Nouméa.

Il guadagno è assicurato con la SLN. Ma io ho un pensiero su tutto questo. C'è chi è un militante independentista, ma ha delle convinzioni se è onesto, anche se lavora al Nickel<sup>24</sup>. Ha il diritto di essere un independentista anche lì, non è il Nickel che gli farà cambiare idea, se è un vero militante (...) anche se lavora al Nickel è “per lavorare per il mio Paese, sono obbligato a lavorare, guadagno soldi lì”, ma solo la sua idea di essere militante la mantiene sempre, non è il denaro che gli farà cambiare idea. (...) (E invece) sono diventati non-militanti. Il loro modo di fare... si vede nel loro modo di lavorare. Se si discutesse con loro, si potrebbe dire che hanno perso la nozione di indipendenza. Beh, sono ancora independentisti, solo che i vantaggi non sono con gli independentisti, ma con gli altri, con il nichel (Thio, 03/06/2017).

Specifici regimi di delegittimazione investono dunque i dipendenti *kanak* della SLN, come proprio di tanti contesti nei quali l'industria ha causato danni collettivi capaci di coinvolgere anche quei residenti rimasti estranei ai proventi della risorsa (Ravenda 2020). Inoltre, come in tanti altri contesti nei quali l'integrazione del modo di produzione domestico a quello capitalistico è stata parziale oltre che piuttosto recente, non è raro scoprire la diffusione di tecniche magiche rivolte a bloccare i processi di accumulazione (Geshiere 2000). La *jalousie*, traducibile come “invidia”, sembra d'altronde sempre pronta a mettersi di traverso al processo di affermazione simbolica del merito individuale e continua a riprodursi nel discorso comune come causa principale del fallimento dei progetti produttivi nella zona. Secondo molti dei miei interlocutori, come per il caso di questo capo tribale sulla cinquantina proveniente da una delle aree più colpite dall'attività mineraria, questo sentimento di invidia generalizzata costituisce un vero freno allo sviluppo di un tessuto economico alternativo al nichel:

È un po' come imitare l'altro, perché non si vuole che l'altro ti superi [...]. Faccio un esempio: un certo periodo ho capito di avere problemi a lavorare per gli altri. (...) Quando avevo tempo libero, andavo a pescare i granchi e li vendevo al mercato, in tutti i mercati del comune. Ogni mattina portavo i granchi, tre o quattro, non molti, quattro granchi. [...] E quando le persone mi vedevano consegnare tre o quattro granchi ogni giorno, cosa facevano? Hanno iniziato a pescare granchi anche loro. All'epoca, avevamo dieci, venti granchi al mercato, ma a Thio non si possono fare venti granchi. Chi va a comprare venti granchi?

---

<sup>24</sup> Con questo termine, riportato appositamente nella sua formulazione e con la prima lettera in maiuscolo, l'intervistato fa riferimento a Le Nickel-SLN, dunque alla compagnia, e non al minerale (il nichel).

Nessuno. Magari ne comprano cinque o sei, l'altro viene a pranzo o a cena, ma ne compra solo due o tre, perché è da solo con i suoi figli, e poi finisce lì. È il fatto che la gente di Thio non ha capito, non ha capito e non vuole capire (Thio, 15/05/2017).

*Thio – l'argent*, viene oggi definito dai suoi stessi abitanti quel che era un centro “di nichel”, un denaro produttivo. «Se votiamo contro l'indipendenza, è per loro che lo facciamo» - mi aveva d'altronde confidato Adèle, incontrata nel paragrafo precedente - «altrimenti si ammazzerebbero»: la *jalousie*, secondo questo schema endemica dei Kanak, viene sistematicamente prodotta dall'invidia verso il proprio stesso vicino e parente salariato della SLN, sino a spingere i giovani a rubare in casa dei propri stessi cari per non essere da meno. Oltre che corrotti, i Kanak di Thio divengono “buoni” per “pensar male” tanto le rivendicazioni minerarie (non sapendo accettare la differenziazione sociale indotta dal salariato) quanto qualsiasi sviluppo alternativo al nichel in vista di un'autonomia politica giudicata impossibile.

## I fiori di Katia

Il 18 novembre 1984 costituisce per molti una frattura storica, ma assieme a questo è molto altro: questa data rappresenta la fine di un mondo, la sua sovversione, una ristrutturazione prodotta dall'effetto di due spinte, l'una esterna allo spazio sociale considerato (i militanti kanak arrivati da fuori per occupare il sito), l'altra interna (quei ragazzi del luogo cresciuti insieme ai figli dei coloni, contro cui ora puntavano – almeno nelle narrazioni dei nostalgici della Thio coloniale – i loro fucili). Questa frattura assieme storica e culturale, riconosciuta dagli stessi militanti indipendentisti come tale, non è posta in rapporto causale con la decadenza percepita del presente. Per la gran parte dei Kanak e degli indipendentisti di Thio sembra piuttosto la crisi della giunta di Mapéri a determinare lo scarto con l'oggi, attraverso diverse configurazioni storiche, inserite nel tempo progressivo della decolonizzazione. Quest'ultimo si caratterizza come un regime di senso estraneo alla maggioranza dei discendenti dei coloni, quando invece ha così profondamente ristrutturato la visione kanak di un tempo circolare, iscritto nella toponomastica e nel paesaggio (rocce chiamate come antenati, luoghi d'origine di migrazione dei clan che legittimano oggi eventuali rivendicazioni fondiarie ecc.) con l'introduzione (e l'applicazione) del

principio socialista dello sviluppo delle forze produttive interno a un progetto lineare di costruzione nazionale.

I riferimenti spaziali, individuati da coloro che, sommariamente, si identificano più nell'una o nell'altra prospettiva di sviluppo storico, sono dunque diversi, perché diverso l'elemento di continuità e rottura ricercato.

L'incendio delle case è posto da Adèle in continuità coi fuochi lasciati accesi sulle montagne dai cacciatori di oggi, che degradano il territorio e facilitano l'erosione. La natura che arde viene così risignificata dalla lotta politica in corso, come lo sono gli altri elementi dell'ecosistema in questo paese in transizione (Touissant 2020), in cui l'attaccamento al luogo è uno dei tanti mezzi per giustificare la propria presenza. Le fiamme ora divengono simbolo dell'incuria, della mancanza di progetto dietro la rivendicazione delle terre ai coloni poi ottenute e lasciate incolte. Il fuoco, per Adèle, simbolizza l'inadeguatezza del progetto independentista, la scintilla che esplode per consumare, ma che, per la donna e gli altri nostalgici dell'età dell'oro del comune, non è capace di costruire un'alternativa a ciò che ha bruciato. Eppure, dove Adèle vede il fuoco, c'è chi, come Katia, che per anni ha incrociato Adèle al villaggio facendo le compere nel piccolo alimentare locale, pensa solo ai fiori.

Parlando nella sua cucina, all'interno di una grande casa in muratura, lamiera e compensato costruita a monte del fiume che a ogni nuovo ciclone inonda la valle, Katia ricorda i fiori alle finestre delle stesse case che Adèle immagina avvolte nelle fiamme. Sposata a uno di quei militanti independentisti che avevano terrorizzato Adèle nel 1984, Katia porta tatuata sulle mani la sigla del FLNKS. Anche Katia associa alle case di Bota Méré un'immagine, un vuoto, forse, e si lamenta con me dell'assenza dei fiori. A Bota Méré non sembrano più esserci i fiori di una volta, né l'interesse dei residenti nel piantarli e farli crescere, ma i fiori di Katia sono "apparenze" nel senso che assegna Halvacsik al termine per il suo caso di studio nella vicina Papua Nuova Guinea: le "apparenze" sono infatti niente più di ciò che rende un luogo tale, ovvero le qualità estetiche del passato nella forma della vita quotidiana (Halvacsik 2008). Prendendo in prestito il concetto di "economia delle apparenze" (Tsing 2000) come *fiction* speculativa per attirare investimenti finanziari, Halvacsik (2008) mutua "l'apparenza" per parlare delle qualità attrattive del paesaggio stesso nella sua relazione con un passato presentificato.

Se il fuoco delle case di Bota Méré riporta la decadenza del centro all'azione del FLNKS, Katia usa le stesse "apparenze", i fiori, come metafora

del declino di una partecipazione popolare nata proprio a seguito di questo fuoco ed organizzata attorno alla “cura” del luogo, e che trova nei progetti di permacultura portati avanti ancora oggi da *Mara Jati* uno degli esempi più tangibili. Thio è stata “disconnessa” anche per Katia, il processo di disarticolazione del centro da un regime modernista materializzato da concreti riferimenti estetici, oggetti, mancanze. Il vuoto che la SLN lascerà segue la sua mancanza d’investimento precedente verso un territorio raschiato e lasciato ad allargare il proprio grado di disarticolazione.

## Conclusioni

La partenza di un’impresa è un passo in più verso la disarticolazione in un mondo percepito come composto da parti ipoteticamente sempre più articolate dal mercato globale (Ferguson 1999). Il bacino minerario di Thio, “la città del nichel”, vive la minaccia di questa dipartita da ormai più decenni, scandendo attorno a questo fantasma il ritmo della propria vita sociale e delle attese della sua popolazione verso un futuro che non arriva mai. La riproduzione del modello estrattivo, congiuntamente alla minaccia della sua prossima fine, costituisce l’ossatura di questa struttura di rapporti degli individui con il loro modo di abitare il tempo e lo spazio.

Il progressivo esaurimento del minerale su cui si sono edificate le estetiche della modernità industriale pare velocizzare la dissoluzione di questo passato idealizzato. Le forme di memoria collettiva articolano lo spettro della deindustrializzazione futura a una narrazione storica specifica, intimamente legata al processo di decolonizzazione in corso da quasi quarant’anni e mai concluso. Quello che è un territorio ricco di minerale, segnato dalla macchina estrattiva, costituisce agli occhi dei suoi abitanti lo scenario dello scontro avvenuto tra indipendentisti e coloni il 18 novembre: il momento del confronto violento tra idee antagoniste d’integrazione del livello locale (il comune di Thio, la sua valle) a uno nazionale in formazione.

Diversi elementi fisici del paesaggio, come le case o i fiori alle finestre, divengono il supporto fisico attorno al quale i diversi soggetti sviluppano narrazioni in conflitto sul senso della decadenza e sulla sua datazione, evocando o additando una pluralità di artefici alternativi all’origine della (presunta) crisi attuale. Individuare le forme plurime di questo racconto e i rapporti sociali che ne determinano l’apparizione permette di disvelare le qualità profondamente politiche che concorrono a produrre il “18 novembre 1984” come elemento di cesura temporale. La presa di Thio da

parte del FLNKS costituisce una “frattura culturale” perché è funzionale alla mobilitazione della popolazione attorno a progetti di futuro differenti e, soprattutto, concorrenti.

I gruppi che vivono e riconoscono l'esistenza di una frattura possono infatti avere interesse ad affermare una chiave di lettura cronologico-morale piuttosto che un'altra all'interno dello stesso spazio sociale. Le diverse logiche in grado di contendersi la legittimità di definire uno spartiacque storico-culturale rivelano infatti non solo il tipo d'implicazione di singoli e collettività nell'elaborazione di un elemento cronologico capace di istituire un “prima” e un “dopo”: partecipare attivamente nelle pratiche e nei discorsi alla sua definizione espone il coinvolgimento presente degli attori in campo nell'elaborazione di futuri alternativi gli uni dagli altri e svela le possibili vie per farli convergere.

## Bibliografia

- Alliegro, E. 2016. Crisi ecologica e processi di identizzazione. L'esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata. *EtnoAntropologia*, 4: 5-35.
- Appadurai, A. 2014 (2013). *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Aria, M. 2007. *Cercando nel vuoto. La memoria perduta e ritrovata in Polinesia francese*. Pisa: Pacini Editore.
- Atzeni, P. 2011. Paesaggi della cura, paesaggi vitali. Fra territori e ambienti minerari della Sardegna, in *Antropologia del “Terzo Paesaggio”*, a cura di F. Lai & N. Breda, 75-96. Roma: CISU.
- Bachis, F. 2017. Ambienti da risanare. Crisi, dismissioni, territorio nelle aree minerarie della Sardegna sud-occidentale. *Antropologia*, 4, 1: 137-153.
- Bayart, J-F. & R. Bertrand 2006. De quel «legs colonial» parle-t-on?. *Esprit*, 12: 134-160.
- Benadusi, M. 2019. Sicilian futures in the making: Living species and the latency of biological and environmental threats. *Nature and Culture*, 14, 1: 79-104.
- Bencivengo, Y. 1999. *La mine en Nouvelle-Calédonie. 101 mots pour comprendre*. Nouméa: Éditions Île de Lumière.
- Bencivengo, Y. 2014. *Nickel. La naissance de l'industrie calédonienne*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais.
- Calvão, F., Benya, A. & M. Archer 2023. Global Afterlives of Extraction. *International Development Policy. Revue internationale de politique de développement*, 16.
- Centemeri, L. 2019. *La permaculture ou l'art de réhabiter*. Versailles: QAUE.
- Cooper, F. & A.L. Stoler 1997. *Tensions of Empire: Colonial Cultures in a Burgeoning World*. Berkeley: University of California Press.



- Coulon, M. 1985. *L'irruption kanak: de Calédonie à Kanaky*. Parigi: Messidor.
- Cutolo, A. 2011. Regimi di verità. Nazionalismo, anticolonialismo e afrocentrismo nella galaxie patriotique in Costa d'Avorio. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 1-2: 235-260.
- D'Angelo, L. & L.J. Pijpers 2018. Mining Temporalities: An Overview. *The Extractive Industry and Society*, 5, 2: 215-222.
- De Preixan, R. 1985. *Thio, la honte*. Nouméa: Nemo.
- Dégremont, M. 2008. *Opérateur minier et gouvernance locale à Thio. Entre développement, aménagement et environnement*. Tesi di Master 2. Provence Aix- Marseille 1.
- Demmer, C. 2016. *Socialisme kanak. Une expérience politique à Canala (Nouvelle-Calédonie)*. Paris: Khartala.
- Dolan, C. & D. Rajak 2016. Introduction Toward the Anthropology of Corporate and Social Responsibility, in *The Anthropology of Corporate and Social Responsibility*, a cura di C. Dolan e D. Rajak, 1-28. Oxford & New York: Berghahn.
- Ferguson, J. 1999. *Expectations of modernity. Myths and Meanings of Urban life on the Zambian Copperbelt*. Berkeley e Los Angeles: University of California Press.
- Favole, A. 2010. *Oceania, isole di creatività culturale*. Bari: Laterza.
- Fortun, K. 2012. Ethnography in Late Industrialism. *Cultural Anthropology*, 27, 3: 446-464.
- Foucault, M. 2009. *Le courage de la vérité. Le gouvernement de soi et des autres II – Cours au Collège de France. 1984*. Paris: Seuil/EHESS/Gallimard.
- Gentilucci, M. 2022. *La montagna e il capitale. Il cammino kanak del nichel*. Novate Milanese: Prospero Editore.
- Geshiere, P. 2000. Sorcellerie et modernité: retour sur une étrange complicité. *Politique africaine*, 79, 3: 17-32.
- Gorohouna, S. 2016. La réalisation des projets économiques sur terre coutumière et via les GDPL, in *La coutume kanak dans le pluralisme juridique calédonien*, a cura di E. Cornut & P. Deumier, pp. 290-301. Nouméa: Presses universitaires de la Nouvelle-Calédonie.
- Groves, C. 2017. Emptying the future: On the environmental politics of anticipation. *Futures*, 92: 29-38.
- Guerrier, O. 2020. Qu'est-ce qu'un « régime de vérité »?. *Les Cahiers de Framespa*, 35.
- Halvaksz, J.A. 2008. Whose closure? Appearances, temporality, and mineral extraction in Papua New Guinea. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 14, 1: 21-37.
- Hartog, F. 2003. *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences du temps*. Paris: Seuil.
- Illido, P. 2010. La photo de presse et les événements de Nouvelle-Calédonie (1984-1989). *Outre-mers*, 366-367: 69-81.
- Kirsch, S. 2014. *Mining capitalism: the relationship between corporations and their critics*. Berkeley: University of California Press.

- Le Meur, P.-Y. 2009. Opérateurs miniers, gouvernementalité et politique des ressources à Thio, Nouvelle-Calédonie, in *Proceedings of the 11th Pacific Science Inter-Congress*, a cura di P. Mary. Honolulu HI: Pacific Science Association.
- Leblic, I. 2018. Chronologie de Kanaky Nouvelle-Calédonie (1774-2018). Version revue et augmentée en 2018. *Journal de la Société des Océanistes*, 147, 2: 529-564.
- Lutri, A. 2018. Le magie globali dell'ENI a Gela: industrializzazione, riconversione e patrimonializzazione. *Illuminazioni*, 46 : 3-39.
- Merle, M. & A. Muckle 2019. *L'Indigénat. Genèses dans l'empire français. Pratiques en Nouvelle-Calédonie*. Paris: Cnrs éditions.
- Mokaddem, H. 2001. *Anthropologie politique de la Nouvelle-Calédonie contemporaine. Constitution et médiation des espaces publics insulaires*. Paris: EHESS.
- Ravenda, A. 2020. “Frizioni famigliari”. Laboratori, salute e conflitti in un'area industriale siciliana. *Archivio antropologico mediterraneo*, 22.
- Toussaint, M. 2020. Are Bush Fires and Drought ‘Natural Disasters’? The Naturalisation of Politics and Politicisation of Nature in New Caledonia. *Anthropological Forum*, 30, 1-2: 157-173.
- Tsing, A.L. 2000. Inside the Economy of Appearances. *Public Culture*, 12: 115-14.
- Tylor, C. 2004. *Modern Social Imaginaries*. Durham: Duke University Press.